


**L'impresa sociale**

## L'obiettivo di perseguire l'interesse generale I vantaggi (e i sospetti) di permettere i profitti

**P**er buona parte dell'universo non profit il vero cuore della riforma del Terzo settore prende il nome di «impresa sociale». Rispetto a quanto previsto dal decreto legislativo 155 del 2006, questa volta pare infatti che si sia deciso di investire concretamente su questo comparto d'avanguardia. Oltre a fornire una definizione precisa che la descrive come un'«organizzazione privata» che svolge attività «per finalità di interesse generale e destina i propri utili al conseguimento dell'oggetto sociale», in concreto vengono individuati i settori di attività in cui può essere svolta l'attività d'impresa: oltre a quelli già previsti dalla legge 55 che andavano dal socio-sanitario sino all'ambiente, si aggiungono anche quelli legati al commercio equo e solidale agli alloggi sociali, all'agricoltura sociale e al microcredito. Ma la vera novità, da alcune parti guardata con sospetto, è la possibilità di individuare forme di remunerazione del capitale, come nel profit. Uno stimolo all'ibridazione con il «mercato» che diviene evidente con la revisione della governance, dove anche soggetti privati e pubbliche amministrazioni possano ricoprire cariche gestionali. Ma se l'obiettivo vuole essere quello di far crescere questo nuovo settore che andrebbe a contaminare con valori come inclusività e sostenibilità anche i «cugini» del for profit, il rischio che avvenga il contrario e che qualcuno speculi sul volontariato non è per nulla escluso.

**Luca Mattiucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cos'è

- Tra le misure anche la revisione della disciplina dell'impresa sociale: le sue finalità sono assimilate a quelle degli altri soggetti del Terzo settore

- Viene regolata la remunerazione del capitale sociale e si stabilisce che gli utili vengano destinati prevalentemente a conseguire i fini sociali. Le cooperative sociali risultano a tutti gli effetti impresa sociale

